

ROSANNA BARBERA

M. LICINIUS MOSCHUS NEGOTIANS PERTICARIUS (*CIL* VI 9672 = 25081)

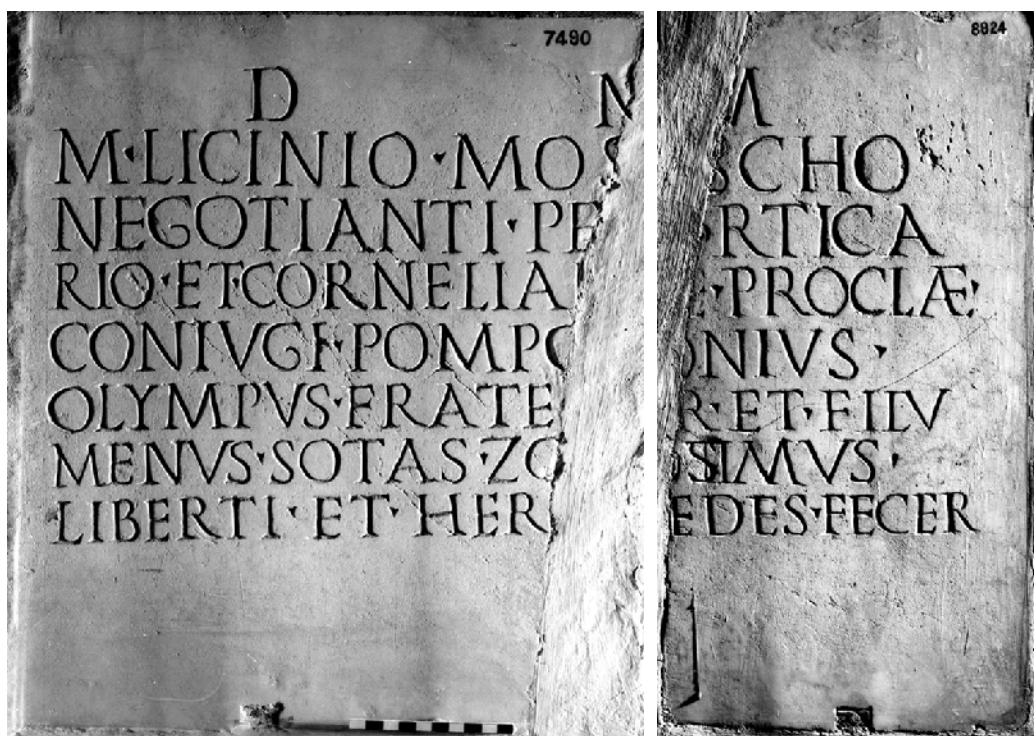
aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 126 (1999) 255–261

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

M. LICINIUS MOSCHUS NEGOTIANS PERTICARIUS (CIL VI 9672 = 25081)

Una rara professione viene proposta alla nostra attenzione dal riesame di un'iscrizione spezzata in due metà che ho scoperto contigue e che furono pubblicate separatamente in CIL VI 9672 (parte sinistra più, come nota da tradizione manoscritta, parte destra) e 25081 (sola parte destra)¹.

L'iscrizione è incisa su una lastra rettangolare, priva di cornice, spezzata verticalmente in due parti contigue, lievemente scheggiate lungo i margini, dotate inferiormente di incassature moderne per grappe di sostegno; le due metà, attualmente separate, sono conservate nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani². Marmo bianco: cm. 43,6 circa x cm. 62 circa x ? (non misurabile). Lettere: mm. 25–34. La lastra fu rinvenuta in occasione della demolizione della chiesa dei SS. Quaranta Martiri (a. 1744), reimpiegata in un pavimento sottostante a quello della chiesa. Autopsia del 9 Luglio 1998. Bibl.: CIL VI 9672 = 25081 add. p. 3895; ILS 7541³.



Musei Vaticani, Galleria Lapidaria. Iscrizione sepolcrale di *M. Licinius Moschus, negotians perticarius*

¹ Questo studio nasce da un mio lavoro di revisione di iscrizioni della Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, nell'ambito di un progetto, finanziato con fondi MURST del 40 %, volto all'aggiornamento del VI volume del CIL attraverso la pubblicazione di *auctaria* fotografici. Ringrazio, per aver avuto la possibilità di studiare questi documenti, la Direzione Generale dei Musei nella persona del Direttore Reggente Dottor Francesco Buranelli. Sono grata al Prof. Ivan Di Stefano Manzella e a quanti altri mi sono stati di aiuto: i Dottori Giorgio Filippi, Claudia Lega, Alessandra Uncini e il Sig. Giuseppe Foti. Esprimo inoltre la mia riconoscenza ai Dottori P. Flury e M. Hillen per le bozze delle voci *pertica* e *perticarius* del *Thesaurus Linguae Latinae* (=ThLL). Prezioso è stato lo schedario bibliografico del Prof. S. Panciera, messo a mia disposizione con generosità. Utile è stata anche la consultazione della Epigraphische Datebank di Heidelberg.

² Settori 27,24, inventario n. 7490, negativo n. 3637 (metà sinistra); 5,86, inventario n. 8824, negativo n. 1837 (metà destra).

³ Vedi inoltre: H. Solin, *Analecta epigraphica XL–XLIX*, in *Arctos* 11, 1977, 131; M. Wissemann, *Die Spezialisierung des römischen Handels*, in *MBAH* 3.1, 1984, 121; P. Herz, *Particarius und Babyliarius. Produktion und Handel feiner orientalischer Lederwaren*, in *MBAH* 4.2, 1985, 89 nt. 2, 101 nt. 65. Per le abbreviature dei periodici ho utilizzato quelle dell'*Année Philologique*.

- 1 D(is) M(anibus).
- 2 M(arco) Licinio Moscho
- 3 negotianti pertica-
- 4 rio et Corneliae Proclae
- 5 coniugi, Pomponius
- 6 Olympus frater et Filu-
- 7 menus (!), Sotas, Zo<<s>>imus,
- 8 liberti et heredes fecer(unt).

”Sacro agli Dei Mani. Pomponius Olympus, suo fratello, e Philumenus, Sotas, Zosimus, suoi liberti ed eredi, fecero questo sepolcro a Marcus Licinius Moschus, commerciante di pertiche, e a sua moglie Cornelia Procla”.

Segni divisori di forma triangolare. R. 7: prima della S di *Zosimus* era stata erroneamente incisa una T.

Ritengo probabile che la lastra sulla quale il *titulus* è inciso fosse pertinente all’arredo parietale di un sepolcro familiare, eretto per i coniugi *M. Licinius Moschus* e *Cornelia Procla*, del primo dei quali è ricordata anche la professione (rr. 3–4), non altrimenti attestata e meritevole di approfondimento.

Essa è indicata attraverso il sostantivo *negotians*, che qualifica genericamente l’attività di venditore o di commerciante, della quale poi l’aggettivo *perticarius* specifica il settore commerciale di interesse.

Questo aggettivo, attestato solamente dalla nostra iscrizione, è formato dal sostantivo *pertica* con l’aggiunta del suffisso *-arius*⁴. *Moschus* è dunque un commerciante di *perticae*; così intendono questa professione anche M. Wissemann⁵ e S. R. Joshel⁶ che traducono rispettivamente ”Stangenhändler” e ”dealing in poles or rods”, in armonia coi significati registrati in *OLD* II 1359 s.v. *perticarius*⁷ e *ThLL* s.v. *perticarius*⁸. La derivazione di *perticarius* da *pertica* è confermata anche da *DictEtLL* 500 e *LatEtWört* II 292 sg. s.v. *pertica* e da *Lex. tot. Lat.* III 368 s.v. *perticarius*⁹.

Il sostantivo *pertica*¹⁰ era usato per indicare la stanga, il bastone, la verga di legno, piuttosto lunga, destinata a molteplici usi, soprattutto, ma non solo, in ambito agricolo, come apprendiamo in particolare dai trattati di agronomia dell’antichità latina, il *De agri cultura* di Catone, il *De re rustica* di Varrone e il *De re rustica* di Columella, e dai libri XV, sulla botanica, e XVI–XVIII, sull’agricoltura, della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio e I e II dell’*Opus agriculturae* di Palladio.

⁴ *Perticarius* viene omissso da H. v. Petrikovits, Die Spezialisierung des römischen Handwerks, in *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit, Teil I*, Göttingen 1981, 63–132. Sui nomi di artigiani terminanti col suffisso *-arius*, spesso uniti, con funzione aggettivale, a sostantivi, in formule per lo più bimembri come la nostra, vd. G. Neumann, Zur Bildung der lateinischen Handwerkerbezeichnungen, in *Das Handwerk*, 134.

⁵ Wissemann (nt. 3) 121.

⁶ S. R. Joshel, *Work Identity and Legal Status at Rome: a Study of the Occupational Inscriptions*, Norman–London 1992, 180.

⁷ P. G. Glare (a cura di), *Oxford Latin Dictionary* (= *OLD*), Oxford 1982: ”dealing in poles or rods”.

⁸ *ThLL*, s.v. *perticarius* in bozza: ”de mercatore perticarum”.

⁹ A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (= *DictEtLL*), Paris 1959; A. Walde – J. B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch* (= *LatEtWört*), Heidelberg 1954; E. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis* (= *Lex. tot. Lat.*): ”adj. ad perticam pertinens”. Analoga derivazione, ma diverso significato, troviamo in C. Dufresne – D. Du Cange – P. Carpenter, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* (= *GloMILat*), Parisiis 1840–1850, V, 219 s.v. *perticarius* ove è così riportato: ”apparitor, bedellus, a pertica seu virga quam gestat sic dictus”.

¹⁰ *Lex. tot. Lat.* III 367 s.v.; C. Daremberg – E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines* (= *DAGR*) IV.1 418 sg. s.v.; *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (= *RE*) XIX.1 1059 sg. s.v.; *OLD* II 1359 s.v.; *ThLL*, s.v. *pertica* in bozza. Cfr. anche *GlossMILat* V 218 s.v.

La pertica, normalmente canna¹¹, ramo di castagno¹², cipresso¹³ e salice¹⁴, "*lignum fere longius ex arbore desectum et magis minusve edolatum, ut sit i. q. contus, vectis, asser sim.*"¹⁵, veniva adoperata come sostegno nella *iugatio* delle viti¹⁶, come elemento di strutture fatte a copertura di piante o per l'essiccazione di frutti¹⁷, come sostegno ove posarsi nelle gabbie di polli, pavoni e tordi¹⁸, come oggetto per bacchiare le olive¹⁹, le noci²⁰, o per battere il grano²¹, come *ames* – "stanga" – nella caccia agli uccelli²², come strumento per verificare la corretta aratura del terreno²³, come pungolo per buoi e giumenti²⁴.

Della pertica è inoltre attestato l'impiego come paletto per chiuder le porte²⁵, come asta per *signum* in ambito militare²⁶, come componente dell'*instrumentum domus*, che è definizione giuridica data agli oggetti "*quae ad tutelam domus pertinent*", poiché le pertiche, insieme con *acetus, centones, siphones, scalae, formiones, spongiae, hamae e scopae*, venivano approntate *exstinguendi incendii causa*, e agli oggetti che "*mundiorem domum reddunt*" poiché con le pertiche "*araneae detergantur*"²⁷. E ancora altri impieghi sono testimoniati dalle fonti antiche²⁸.

Con il termine *pertica*²⁹ si indicava anche l'asta lignea, probabilmente contrassegnata da tacche, adoperata, come strumento di misurazione, dagli agrimensori, dagli architetti e verificatori di misurazioni; era lunga 10 piedi – cioè 2,96 m. circa – e perciò detta anche *decempeda*³⁰ (corrispondeva invece alla sua metà il *quincupedal* o *quincupeda*, una pertica in legno di quercia, di cinque piedi, con piccoli segni corrispondenti a piedi, dita e palmi, appuntita ad un'estremità, e anch'essa utilizzata per misurazioni, di cui ci dà testimonianza Marziale³¹); ma la *pertica* poteva anche essere di 12 e, più

¹¹ Colum. 4 32 2.

¹² Colum. 4 33 3.

¹³ Plin. nat. 16 141.

¹⁴ Cato agr. 43 1; Colum. 4 16 4; 30 4; 31 2; Plin. nat. 16 174; 17 141, 143.

¹⁵ *ThLL*, s.v. *pertica* in bozza.

¹⁶ Cato agr. 33 4; Varro rust. 1 8 2; Colum. 4 12 1, 16 4, 17 1, 26 2–4; Plin. nat. 17 166.

¹⁷ Cato agr. 48 2; Colum. 12 15 1; 39 1 e 3.

¹⁸ Varro rust. 3 5 4; 9 7; Colum. 8 3 7; 10 2; 11 3 e 4; Pallad. 1 26 1.

¹⁹ Varro rust. 1 55 2; Plin. nat. 15 11. Vd. fig. nr. 5385 con scena di raccolta di olive in *DAGR* IV.1 165 s.v. *olea, oleum*.

²⁰ Nux 68.

²¹ Plin. nat. 18 298.

²² Paul. Fest. 21 M.

²³ Colum. 2 4 3; Pallad. 2 3 2.

²⁴ *DAGR* IV.1 418, in riferimento al termine greco *ákaina*, per il quale vedi anche: Apoll. Rhod. arg. 3 1323 e Hesych. lex., s.v.; e ancora figg. nr. 430 e 432 in *DAGR* I.1 353 sg. s.v. *aratrum* e nr. 1723 in *DAGR* I.2 1321 s.v. *colonia*. Ancora: Varro rust. 1 52 2.

²⁵ Apul. met. 7 28 2.

²⁶ Curt. 5 2 7.

²⁷ *Dig.* 33.7.12 (18 e 22).

²⁸ Cfr. bibl. cit. in nt. 10.

²⁹ Sull'etimologia: Isid. orig. 15 15.3: "*Pertica autem a portando dicta, quasi portica. Omnes autem praecedentes mensurae in corpore sunt, ut palmus, pes, passus, et reliqua: sola pertica portatur. Est enim X pedum ...*"; vedi anche *RE* XIX.1, 1059 s.v.: "[*pertica*] ist wohl verwandt mit *porticus*, der auf hölzernen Pfosten ruhenden Halle"; *DictEtLL* 500 e *LatEtWört* II 292 s.v. *pertica*.

³⁰ *Dirae* 45; *Prop.* 4 1 130; *Cic. Phil.* 13 18; 14 4; ac., 2 41; *Sen. epist.* 88 11; *Hor. carm.* 2 15 14; *Die Schriften der römischen Feldmesser*, I, Hildesheim, G. Holms, 1967 [rist. anast. dell'ed. 1848], 33,19; 51,14 [Frontin.]. Vedi anche: *Lex. tot. Lat.* III 681; *ThLL* s.v. in bozza, e VI.1 127 s.v. *decempeda*; *DAGR* IV.1 418, 421 s.v. *pes*. Cfr. anche M. R. Filippi, *Le procedure: le operazioni tecniche*, in *AA. VV., Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, I, Modena 1983, 129.

³¹ *Mart. epigr.* 14 92; *DAGR* IV.1 421.

raramente, di 15 o 17 piedi³². *Pertica* e *decempeda* definivano pure l'unità di misura di lunghezza equivalente a 10 piedi; *pertica* fu detta inoltre, per estensione, l'area territoriale assegnata ad una colonia da dedurre e misurata con questo strumento³³. Da *pertica* e *decempeda* sono formati – mediante il suffisso *-(a)tor* – i termini *perticator*³⁴ e *decempedator*³⁵ che, analogamente ad altri nomi come *metator* da *meta* (palina), *gromaticus* da *groma* (squadro agrimensorio), identificano l'agrimensore attraverso il nome dello strumento usato³⁶. Puntali in bronzo a base circolare in cui erano originariamente infilate estremità di *perticae* sono state trovate, insieme ad una ricca suppellettile di oggetti in bronzo, tra cui una *groma*, una meridiana, una riga pieghevole in bronzo, due compassi in bronzo, altri puntali più piccoli per le estremità di paline, in una bottega di Pompei, in Via dell'Abbondanza (R. I, *ins.* 6, n. 3), appartenuta ad un *Verus*, del quale è testimoniato, dai ritrovamenti e da iscrizioni, il mestiere di *faber aerarius* e del quale è stato da alcuni supposto, per il ritrovamento della *groma*, anche quello di *ensor agrarius*³⁷, ma non è forse da escludere che lo strumento si trovasse nella sua bottega per essere riparato³⁸.

Numerosi i termini greci corrispondenti a *pertica*, o che, tra le loro accezioni, includono quella di *pertica*: *kámax*, *kanón*, *kontós*, *ántux*, *mochlòs lenoû*³⁹, poi *kálamos* e *ákaina*⁴⁰, quest'ultimo detto pure *métron decápoun*. Ma *kanón* e *métron* sono anche gli equivalenti del latino *regula* che designava lo strumento formato da una barra di legno, o metallo, adoperato, in architettura, per le misurazioni (e allora era graduato) o per verificare l'orizzontalità delle superfici, insieme ad altri strumenti tra cui il "piede" e talvolta le sue suddivisioni⁴¹. Difficile dire se anche tali strumenti, qualora realizzati in legno, rientrassero tra gli oggetti di cui *Moschus* si occupava.

Resta da chiedersi quale potesse essere l'entità della sua attività commerciale.

L'espressione *negotians perticarius* rimanda alla nutrita schiera di *negotiantes* / *negotiatores* che ci sono testimoniati dalle iscrizioni romane, il più delle volte accompagnati, come nel nostro caso, dall'indicazione del tipo di merce trattata.

Se durante il periodo repubblicano, fino ad età cesariana circa, il termine *negotiatores* è riferito a coloro che svolgono operazioni e prestiti bancari, a partire dall'età imperiale esso passa ad indicare i commercianti attivi su larga scala, sia coloro che importano e distribuiscono merci straniere, sia coloro che vendono una determinata merce viaggiando da un luogo all'altro, sia coloro che commerciano merci

³² *Die Schriften* (nt. 30), 371, 20 [Isid.].

³³ *Die Schriften* (nt. 30), 18 [Frontin.], 26 [Frontin.], 51 [Frontin.], 154 [Sic. Flacc.], 160 [Sic. Flacc.], 164 [Sic. Flacc.]. Vedi ancora *ThLL* s.v. in bozza.

³⁴ Riportato solamente da *GlossMILat* V 219 s.v.: "agrimensor, qui pertica metitur".

³⁵ Neumann (nt. 4), 136. Cfr. anche v. Petrikovits (nt. 4), 123; *Lex. tot. Lat.* II 11 s.v.; *ThLL* V.1 127,65.

³⁶ Altri nomi degli agrimensori, legati invece all'attività svolta: *mensores* (misuratori), *agrimensores* (misuratori di campi), *finitores* (delimitatori di confini): M. C. Panerai, Gli agrimensori romani: tecnici e giudici, in AA. VV. (nt. 30), 109.

³⁷ *CIL* XIV 7145, 7145a, 7147; M. Della Corte, *Groma*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, 28, 1922, 94 sgg.; Id., *Case ed abitanti di Pompei*, Napoli 1965 [III ed.], 291 sg.; M. C. Panerai, Gli strumenti: un agrimensore a Pompei, in AA. VV. (nt. 30), 119.

³⁸ D. Mustilli, Botteghe di scultori, marmorarii, bronzieri e caelatores in Pompei, in *Pompeiana*, Napoli 1950, 220.

³⁹ Tutti riportati da *Corp. Gloss. Lat.* II 148,39–40; 231,7; 337,63; 353,15; 493,52; III 19,45; 91,38; 263,62; 312,58–59; 496,67; 526,20–21. *Kontós* troviamo impiegato nell'*Edictum de pretiis* diocleziano, al cap. 14 "De redigis sive oneribus [li]gn<e>is", r. 5: "astillion eis kontón" (ed. M. Giacchero, Genova 1974).

⁴⁰ *DAGR* IV.1 418; *ThGL* I 1136 s.v. *ákaina*; vd. anche nt. 24.

⁴¹ R. Ginouves – R. Martin, *Dictionnaire méthodique de l'Architecture Grecque et Romaine*, I., Roma 1985, 75, dove non compare però la *pertica*. Si tratta di strumenti spesso raffigurati su rilievi sepolcrali: vd. H. Gummerus, Darstellung aus dem Handwerk auf römischen Grab- und Motivsteinen, in *JDAI*, 28, 1913, 122 sg., nrr. 50 (*CIL*, XI, 1620), 60 (VI, 16534), 62 (V, 453), 78 (VI, 1975), 80 (I, 1020 = VI, 10588), 81 (VI, 21540), 82 (anepigrafe), 85 (V, 1508). Cfr. anche Panerai, in AA. VV. (nt. 30), 122

non importate ma da loro stessi prodotte o, meglio, prodotte in fabbriche di loro proprietà⁴². Quest'ultima possibilità viene suggerita dalla stele sepolcrale del *negotians materiarius P. Alfius Erastus*⁴³, raffigurante strumenti di lavorazione, fra cui una tavoletta cerata, una squadra e una riga lignea per misurazioni (lunga cm. 29, 5, circa quanto un piede romano), e forse anche da una stele anepigrafe di Augst⁴⁴ raffigurante una bilancia con un piatto carico di legno e altri legni accatastati accanto, con allusione probabilmente al deposito di un *materiarus*.

Alla luce di questo, sembrerebbe probabile che l'attività del nostro *negotians perticarius* non sia stata limitata alla sola vendita, su larga scala, delle pertiche, ma abbia riguardato anche la fase di lavorazione, dalla scelta degli alberi adatti al taglio, dalla sgrossatura a interventi dettati da particolari impieghi cui erano destinate, come ad esempio la squadratura⁴⁵, le incisioni di tacche di misurazione, ecc., lavorazione svolta da personale dipendente, di condizione sicuramente servile. In tal caso, l'attività del *perticarius* sembrerebbe non differenziarsi, nello svolgimento, da quella dei *materiarum*, i "Bauholzändler . . . wahrscheinlich . . . , die nicht bloß die Holzstämme lieferten, sondern diese zu Balken und Brettern durch ihre Arbeiter zurichten ließen"⁴⁶, coloro che esercitavano "sive fabricam sive negotiationem lignariam"⁴⁷ con allusione al significato di *materia* come *lignum* "tamquam substantia ad fabricandum apta"⁴⁸. Evidente è la derivazione di *materiarus* da *materia*⁴⁹ nell'accezione di "legno da costruzione e da sostegno" e, generalmente, in opposizione a *lignum*, che è invece "legno allo stato grezzo", anteriore all'intervento dell'uomo (che riducendolo in assi, travi e tavole, lo trasforma appunto in *materia*), e destinato alla combustione. Questa distinzione tra *materia* e *lignum* è delineata anche in sede giuridica ove la *materia* è detta infatti "quae ad aedificandum fulciendum necessaria est"⁵⁰, mentre "quidquid comburendi causa paratum est" viene definito il *lignum*, di cui dovrebbero invece occuparsi i *lignarii*. Dovrebbero, perché in realtà sfugge l'esatta natura dell'attività del *lignarius*: non è chiaro se essa abbia riguardato la produzione e la commercializzazione della sola legna da bruciare o se del materiale ligneo in generale, fino al suo ingresso nel mercato, per la vendita come materiale da ardere o, previa cessione ai *materiarum*, come materiale da costruzione⁵¹. A quella distinzione è poi strettamente connesso quanto, sempre in ambito giuridico, è detto di *pertica*: "pali et perticae in numerum materiae

⁴² T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome, V: Rome and Italy of the Empire*, Paterson 1940 (1959), 276; P. Kneissl, Mercator – negotiator. Römische Geschäftsleute und die Terminologie ihrer Berufe, in *MBAH* 2, 1983, 75 sg., il quale in particolare distingue tra impiego dei termini *mercator* e *negotiator* in età repubblicana e impiego in età imperiale. Su *mercator* e *negotiator* vedi anche: O. Schlippschuh, *Die Händler im Römischen Kaiserreich in Gallien, Germanien und den Donauprovinzen Rätien, Noricum und Pannonien*, Amsterdam 1974, 4 sgg.

⁴³ *CIL* XI 1620 (Antella, Firenze), prima considerata perduta, poi ritrovata da S. Guerrini: *CIL*, XI, 1620: un *negotians materiarius* ritrovato, in *Epigraphica*, 37, 1975, 213–216; vedi Kneissl (nt. 42), 79.

⁴⁴ E. Esperandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule Romaine* VII, 5478.

⁴⁵ *Colum.* 8 3 7; 11 3 e 4.

⁴⁶ *RE* XIV.2 2185 s.v. *materiarum*.

⁴⁷ *ThLL*. VIII 466,83 s.v. *materiarum*. Cfr. anche *OLD* II 1083 s.v.; *Lex. tot. Lat.* III 38 sg. s.v. *materiarum*; *DAGR* III.2 1633 s.v. *materiarum*; v. Petrikovits (nt. 4), 104; Wissemann (nt. 3), 121.

⁴⁸ *ThLL* VIII 449,63 s.v. *materia*.

⁴⁹ Il termine *materia* (da *mater*) era originariamente riferito alla sostanza di cui è fatto il tronco d'albero, considerato in quanto produttore di polloni, quindi passato ad indicare, per estensione, la parte dura dell'albero (in opposizione a corteccia e foglie), che era quella che forniva il legno dei carpentieri, e perciò poi impiegato, nel linguaggio della carpenteria, con il significato di legno, in particolare da costruzione: così in *DictEtLL* 390 s.v.; cfr. anche *LatEtWört* II 50 sg. s.v. Su *materia* e *lignum* vedi: *ThLL* VIII 448 sgg., in part. 449,63 s.v. *materia* e VII.2 1385,73 s.v. *lignum*; *OLD* II 1083 s.v. *materia*, 1029 sg. s.v. *lignum*; *Lex. tot. Lat.* III 37 s.v. *materia* e II 669 s.v. *lignum*; *DAGR* III.2 1626 sgg. s.v. *materia* e 1242 s.v. *ligna*. Vedi anche R. Meiggs, Sea-borne Timber Supplies to Rome, in *MAAR*, 36, 1980, 186.

⁵⁰ *Dig.* 32.55.

⁵¹ M. L. Caldelli, Pensores lignarii, in *AA. VV.*, *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, 730; R. Meiggs (nt. 49), 186; R. Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982, 359 sgg. Sui *lignarii* vedi anche *ThLL* VII.2 1382, in particolare 1382,83 s.v.; v. Petrikovits (nt. 4), 102; Wissemann (nt. 3), 120. Vedi anche *RE* XIV.2 2185 s.v. *materiarum* e VI.A.1 967 s.v. *lignarius*.

*redigendi sunt et ideo lignorum appellatione non continentur*⁵². Implicito qui, probabilmente, il riferimento, non solo all'uso di pertiche in strutture di carattere agricolo⁵³, ma anche al loro impiego, come elementi di sostegno (termini odierni: "antenne" o "candele"), nelle impalcature (sia indipendenti sia a incastro) realizzate dai muratori nella costruzione e riparazione di edifici⁵⁴. Tutto ciò suggerisce una contiguità della figura professionale del *perticarius* con quella del *materiaris*, e forse anche con il *lignarius*. D'altra parte, nell'uso linguistico, anche *lignum* è talvolta impiegato con "praevalente notione materiae", per indicare "de partibus arborum vel de tota materia earum" approntate, non solo "ad comburendum", ma anche "ad fabricationem", ad esempio dei *tigna*⁵⁵. A questo punto, se guardiamo alla definizione che in sede giuridica viene data del *tignum*: "tigni appellatione continentur omnis materia, ex qua aedificium constet, vineaeque necessaria. ... Sed et in vineis tigni appellatione omnia vineis necessaria continentur, ut puta perticae pedamenta"⁵⁶, diventa naturale un'altra considerazione. Le pertiche, in quanto strumenti delle vigne⁵⁷, ma in quanto anche *materia*, rientrano nel *tignum*, che è anch'esso infatti legname da carpenteria, costituito soprattutto da piccole travi, pali, stanghe, assi, tavole⁵⁸. Non inopportuno quindi un accostamento di *perticarius* anche al *tignarius* o *faber tignarius*, carpentiere, "qui tigna dolat, in asseres et tabulas secat, et domorum tecta et contignationes facit, . . . item universim qui in quocumque crassioris ligni opere artifex est"⁵⁹. La menzione inoltre di assi e tavole lignei richiama necessariamente un altro mestiere, quello dell'*axearius*, forse impegnato nel taglio della legna per la preparazione di *asses* (anche *axes* o *asser*es), grosse stanghe, travi, tavole, che trovavano impiego analogamente nella carpenteria⁶⁰.

Un'altra figura professionale va infine ricordata: quella dello *harundinarius*⁶¹, colui che taglia le canne, le lavora e le vende, con derivazione da *harundo*, termine riferito alla canna grezza e, metonimicamente, all'oggetto lavorato, e spesso attestato, nelle fonti antiche, accanto a *pertica*, a testimonianza di un impiego analogo, soprattutto in agricoltura⁶². *Harundines* erano inoltre utilizzate "in aedificationibus", specialmente per coperture⁶³. Ma soprattutto va rilevato che la *pertica* era prodotta, non solo da salici, cipressi e castagni, ma anche dal *bulbus harundinis*⁶⁴. È inoltre attestato l'uso di *harundo* come *pertica mensorum*⁶⁵.

⁵² Dig. 32.56.

⁵³ Vedi ntt. 15–18; Pallad. 1, 13,1.

⁵⁴ Ginouves – Martin (nt. 41), 27, 117 sg.; J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1990 [II ed.], 85 sgg.

⁵⁵ *ThLL* VII.2 1385,73–78 e 1386,50 s.v. *lignum*. Anche *Lex. tot. Lat.* II 669 s.v. *lignum*.

⁵⁶ Dig. 47.3.1 (1).

⁵⁷ Dig. 33.7.16 (2): "palos perticas rastros ligones instrumenti vineae esse".

⁵⁸ *DictEtLL* 691 s.v.; *LatEtWört* II 681 s.v.; *Lex. tot. Lat.* IV 320 sg. s.v.; *OLD* II 1941 s.v.; *DAGR* V 336 sg.

⁵⁹ *Lex. tot. Lat.* IV 320 s.v.; *OLD* II 1941 s.v.; *RE* VI.A.1 967, s.v.; vedi anche v. Petrikovits (nt. 4), 116. Una sfera di competenze più ampia viene assegnata al *tignarius* in *DAGR* V 332 sgg. s.v. Questa la definizione di *fabri tignarii* data in Dig. 50.16.235: "fabros tignarios dicimus non eos dumtaxat, qui tigna dolant, sed omnes qui aedificarent".

⁶⁰ Su *axearius* vedi *ThLL* II 1634,44 s.v. e II 1639,77 s.v. *axis*; v. Petrikovits (nt. 4), 87 che traduce: "wahrscheinlich Brettschneider" definizione data dall'autore anche per *tignoserrarius* (p. 117). Su *axis*: *LatEtWört* I 74 s.v. *asser* e 89 s.v.; *DictEtLL* 62 s.v.; *Lex. tot. Lat.* I 258 s.v. *assis*; *OLD* I 222 s.v.

⁶¹ *ThLL* VI.3 2539,82 s.v.; *OLD* I 786 s.v.; *Lex. tot. Lat.* I 244 sg. s.v.; v. Petrikovits (nt. 4), 99; Wissemann (nt. 3), 117. Su *harundo*: *ThLL* VI.3 2540,52 sgg. s.v.; *Lex. tot. Lat.* I 245 s.v.; *OLD* I 786 s.v.; *DictEtLL* 289 s.v.; *LatEtWört* I 634 s.v.

⁶² Varro rust. 1, 8,2; 16,3; 55,2; Colum. 4, 12,1; 16,4; 17,1; 26,2; Plin. nat. 15, 12; 17, 166. Vd. anche *ThLL* VI.3 col. 2542,54.

⁶³ *ThLL* VI.3 2542,26.

⁶⁴ Colum. 4, 32,2.

⁶⁵ *ThLL* VI.3 2544,34.

Un'interpretazione diversa di *perticarius*, e a mio giudizio un po' forzata, fornisce P. Herz⁶⁶ per il quale l'attributo *perticarius* attestato dalla nostra iscrizione andrebbe letto come una variante, per "Vokaländerung", da *particarius* (= *parthiciarius*) e in connessione con *negotians* definirebbe un settore commerciale del tutto diverso.

Il nostro documento sarebbe infatti, secondo Herz, la testimonianza epigrafica dell'esistenza della categoria professionale dei *negotiantes parthiciarii*, noti dal *Codex Iustinianus*⁶⁷; essi sono impegnati nel commercio di *pelles Parthicae*, un tipo di pelle tinta in rosso vivo, importata dall'area siriano-mesopotamica. Tale interpretazione costringerebbe però ad ammettere, in *perticarius*, sia l'assenza dell'aspirata *th* che il cambiamento da *a* ad *e*. Se casi di caduta della *h* sono documentati, non avviene altrettanto per questo tipo di mutamento vocalico, non registrato infatti da Neumann che ha trattato delle varianti di scrittura dei nomi delle professioni⁶⁸.

L'attività commerciale di *M. Licinius Moschus* è forse da inquadrare in un mercato geograficamente più ristretto di quello delineato da Herz; essa ha comunque consentito a *Moschus* di raggiungere un certo benessere economico, testimoniato dal fatto di avere tre liberti⁶⁹. Ma l'assenza di patronimico e la presenza di un cognome greco-orientano, pure per *Moschus*, verso una condizione libertina, che è forse lo stato sociale anche della moglie *Cornelia Procla*⁷⁰ e certamente del fratello *Pomponius Olympus*; questi reca, oltre ad un cognome greco-orientano, un gentilizio diverso. *Licinius* è un gentilizio notevolmente diffuso⁷¹. A Roma conosciamo un altro *Licinius* che esercitò come *Moschus* l'attività di *negotiator* (non si specifica di quali merci): il *L. Licinius M. f. Pol. Nepos* di *CIL* VI 9659 (cfr. 33814, p. 3895)⁷².

I dati che abbiamo non permettono però di ipotizzare una qualche relazione fra *Moschus* e il *Nepos* di *CIL*, VI, 9659, ad esempio un rapporto di patronato; non sono sufficienti gli elementi onomastici e purtroppo non è nota la provenienza del nostro pezzo, mentre la lastra di *CIL*, VI, 9659 è stata vista – *rep.* in Dessau – tra le vie Salaria e Pinciana⁷³.

Non abbiamo dati significativi neanche per la cronologia della nostra iscrizione; paleografia e onomastica orientano comunque verso una datazione al I/II sec. d. C.⁷⁴

Roma

Rosanna Barbera

⁶⁶ Herz (nt. 3), 89 nt. 2, 101 nt. 65.

⁶⁷ Cod. Iust., 10, 48, 7: "Negotiantes vestiarios linteones purpurarios et parthiciarios, qui devotioni nostrae deserviunt, visum est secundum veterem consuetudinem ob omni munere immunes esse", relativo ad una lettera indirizzata nel 338/39 d. C. dall'imperatore Costanzo II a Catulinus, *vicarius Africae*. Vedi Herz (nt. 3), 96 sgg. Per le *pelles Parthicae* e per i *negotiantes parthiciarii* cfr. anche *Lex. tot. Lat.* III 305 s.vv. *parthiciarius* e *parthicus*; *GLoMILat* V 109, s.v. *parthicae*.

⁶⁸ Neumann (nt. 4), 137 sg.

⁶⁹ Cfr. Joshel (nt. 6), 112 ntt. 42–3.

⁷⁰ Tuttavia l'onomastica latina potrebbe far pensare che la donna sia libera: così per Joshel (nt. 6), p. 112.

⁷¹ Fuori l'Urbe conosciamo un *L. Licinius Divixtus negotiator* da *AE* 1969/70, 436 (Marbach, Germania Superiore).

⁷² *ILS* 7519 = *CLE* 1583.

⁷³ Da segnalare che la provenienza dal sepolcreto tra le vie Salaria e Pinciana sembra attestata per alcuni frammenti di iscrizioni menzionanti *M. Licinii*: *CIL* VI 35683–85, 35688.

⁷⁴ Una datazione alla prima età imperiale sembrerebbe invece suggerita da Kneissl (nt. 42), 75, per la presenza del participio presente *negotians*, spesso impiegato in iscrizioni che l'autore ritiene databili a tale periodo.